

IL REFERENDUM INGLESE

Brexit, il piano
Berlino-Parigidi **Paolo Valentino**

I leader di Germania e Francia sono inquieti. L'approssimarsi del 23 giugno, quando i sudditi di Sua Maestà britannica decideranno se il Regno Unito rimarrà o meno nell'Ue, spinge verso un'accelerazione.

a pagina **13**

Il piano M&H e il rischio Brexit

Merkel e Hollande serrano
i ranghi dell'Europa
e ripartono dalla sicurezza
Anche l'Italia alla riunione
ristretta subito dopo il voto

**Una volta girata la boa del referendum
inglese, quale che ne sia l'esito, avremo non
più di sei mesi per lanciare delle iniziative,
prima del vortice elettorale del 2017**

Asse franco-tedesco

Parigi e Berlino vogliono dare un colpo di acceleratore, tanto più a emergenze vere di **Paolo Valentino**

Ne hanno di nuovo parlato a Verdun, motivati dall'immanenza di un genius loci, che cento anni dopo la madre di tutte le battaglie è sempre pronto a ricordare e ammonire. Non era solo gravitas di circostanza, quella ostentata da Angela Merkel e François Hollande mentre reggevano insieme una fiaccola nell'ossario di Douaumont, dove i resti di 300 mila soldati danno ancora sen-

so alla celebre frase di Helmut Kohl: «L'Europa resta una questione di pace e di guerra».

I leader di Germania e Francia sono inquieti. L'approssimarsi del 23 giugno, quando i sudditi di Sua Maestà britannica decideranno se il Regno Unito rimarrà o meno nell'Unione europea, spinge il binomio franco-tedesco a ritrovare la forza di agire, indicare nuovamente la strada, forgiando una risposta comune a una prospettiva di potenziale disgregazione. Di più, sottolineano i diplomatici francesi, nonostante divergenze importanti rimangano, dall'euro al TTIP con gli Stati Uniti, Parigi e Berlino sembrano convinte di dover riprendere l'iniziativa in ogni caso, anche nell'ipotesi

augurabile che gli inglesi dicano no alla Brexit.

Una riflessione è già in atto. E l'ulteriore buona notizia è che, per una volta, l'Italia partecipa in modo non accessorio. Un'indicazione per tutte: è molto probabile che già il 24 giugno, cioè all'indomani del referendum britannico, i sei Paesi fondatori (Germania,



Francia, Italia, Olanda, Belgio e Lussemburgo) si ritrovino a Berlino. Sarebbe il terzo appuntamento in sei mesi per il formato inaugurato in febbraio a Roma da Paolo Gentiloni. Ma soprattutto sarebbe la prima occasione per poter ragionare sul futuro, alla luce del risultato londinese.

Ma torniamo all'iniziativa franco-tedesca. Non è ancora qualcosa messa nero su bianco in un documento sia pure ufficioso. Merkel e Hollande avevano già parlato del rilancio in febbraio, a cena a Strasburgo. Quelle che circolano in questi giorni sono piuttosto delle note scambiate tra la cancelleria e l'Eliseo o tra l'Auswärtigesamt e il Quai d'Orsay, i due ministeri degli Esteri. E secondo fonti citate da *Le Monde*, la riflessione più avanzata al momento è quella sulla sicurezza europea, sull'onda degli shock provocati dagli attentati dello scorso autunno e dalla crisi migratoria. «L'Europa deve approfondire la sua cooperazione in tema di sicurezza interna, rendere più sicure le sue frontiere esterne, rafforzare la sua protezione esterna», dicono i consiglieri della presidenza francese.

Ciò che appare evidente, è che Parigi e Berlino vogliono dare un colpo di acceleratore dov'è possibile e realistico, tanto più in risposta a emergenze vere. Per amore e per forza, questa riflessione contempla

già da ora il contributo italiano. Per diverse ragioni. Intanto perché Olanda e Belgio, per citare i Paesi tradizionalmente più vicini alla Germania, sono in questa fase quanto meno incerti sulla strada da prendere in Europa, la prima paralizzata dai populisti di Gert Wilders, il secondo spaccato all'interno. Quindi è indispensabile per tedeschi e francesi poter contare sull'Italia. Ma soprattutto perché, forse mai come in questa fase, da Roma sono venute idee e prospettive al dibattito europeo, dal piano per l'economia del ministro Padoa-Schioppa al «migration compact», quest'ultimo apertamente elogiato da Angela Merkel nella sua visita in Italia, eurobond esclusi. Certo, giusta una battuta che circola a Berlino, «nella rubrica del governo tedesco il prefisso telefonico francese è in memoria, quello italiano un po' meno». Ma così è la realtà della Storia, come conferma la gestualità di Verdun. E questa volta non sembra volersi ad escludere le nostre «azzurre lontananze», quelle che affliggevano il Tonio Kroeger di Thomas Mann.

La finestra di opportunità in ogni caso non è molto ampia. «Una volta girata la boa del referendum inglese, quale che ne sia l'esito, avremo non più di sei mesi per lanciare delle iniziative, prima di entrare nel vortice delle campagne eletto-

rali del 2017 in Francia e Germania», spiega un diplomatico europeo. E in meno di un semestre non si può certo immaginare l'apertura di grandi cantieri sull'economia, per l'ulteriore integrazione della zona euro, che comporterebbero modifiche ai Trattati.

La pressione dei migranti e la minaccia del terrorismo invece possono essere la molla che spinge in avanti progetti come la creazione di una guardia di frontiera europea o una collaborazione più stretta fra le intelligence, capaci di coagulare consenso. Come recitava il comunicato finale del primo incontro dei sei Paesi fondatori a Roma, «una migliore gestione delle frontiere esterne è essenziale per renderle più sicure».

Che la riflessione sulla sicurezza e la difesa sia in stato avanzato, lo dimostra anche un documento del Partito popolare europeo, che viene discusso oggi a Nizza in una clausura del gruppo all'Europarlamento. Dedicato al futuro della Ue, si tratta al momento di un position-paper nel quale però si sostiene «l'introduzione delle decisioni a maggioranza in questo campo, la nomina di un Commissario europeo alla Difesa», la «creazione di un quartier generale permanente e di battaglioni Ue», oltre alla «formazione di una Guardia di frontiera e costiera europea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il futuro

● Il 23 giugno, i sudditi di Sua Maestà britannica decideranno se il Regno Unito rimarrà o meno nell'Unione Europea

● Già il 24 giugno, cioè all'indomani del referendum britannico, è molto probabile che i sei Paesi fondatori dell'Europa unita (Germania, Francia, Italia, Olanda, Belgio e Lussemburgo) si ritrovino a Berlino

● Sarebbe il terzo appuntamento in sei mesi per il formato inaugurato in febbraio a Roma da Paolo Gentiloni e la prima occasione per poter ragionare sul futuro, alla luce del risultato londinese

● Nel 2017 partiranno le grandi campagne verso le elezioni presidenziali in Francia (in due turni il 23 aprile e il 7 maggio) e le legislative in Germania (fissate per l'autunno)

46

per cento i consensi del fronte «Leave», per l'uscita della Gran Bretagna dalla Ue, secondo l'ultima rilevazione Orb pubblicata dal *Telegraph*. Gli indecisi sono al 3%

51

per cento i consensi della campagna pro Ue «Remain». La distanza fra i due fronti si è molto assottigliata (5 punti, erano 13 settimana scorsa) a causa dell'allarme migranti

 **La parola**

BREXIT

Con il termine Brexit (composto di Britain ed exit) si indica l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea che potrebbe essere sancita dal referendum del 23 giugno. Pur non facendo parte dell'eurozona, essa avrebbe pesantissime ripercussioni sull'economia e sulla geopolitica europea